





# UN ABBRACCIO DI SPERANZA

Pensieri di Papa Francesco ai malati

*A cura di*

Edmondo A. Caruana e Lorenzo Tagliaferri



LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA

Foto di copertina © Servizio Fotografico de “*L'Osservatore Romano*”

© Copyright 2017 – Libreria Editrice Vaticana  
00120 Città del Vaticano  
Tel. 06.698.45780 – Fax 06.698.84716  
ISBN 978-88-266-0027-7  
[www.libreriaeditricevaticana.va](http://www.libreriaeditricevaticana.va)  
[www.vatican.va](http://www.vatican.va)

## INTRODUZIONE

Papa Bergoglio vive il suo ministero petrino come prossimità ai fedeli. Ciò è particolarmente evidente nei confronti di tutte quelle persone che, per diversi motivi, sono ai margini. Tra queste occupano un posto speciale, nella predicazione del Pontefice argentino, sicuramente le persone ammalate.

Troviamo così qui raccolte le parole più significative a loro rivolte da Francesco. Si tratta di una serie di preziose riflessioni, considerazioni e preghiere estrapolate da *Discorsi, Messaggi, Omelie, Angelus*, in uno spazio temporale di poco superiore ai quattro anni, vale a dire dall'inizio della sua elezione alla Sede di Pietro sino al giugno del 2017. Ponderazioni di grande interesse quelle del Papa che, grazie alla sua spontaneità, all'attenzione verso i più deboli e ad un linguaggio semplice ma efficace, riescono a far breccia nel cuore della gente e si pongono di fatto come balsamo e segno di speranza, aprendo il cuore dei lettori al fervido amore di Dio Padre.

In queste dichiarazioni Bergoglio pone l'accento sull'importanza della persona, che nonostante sia affetta da gravi malattie, non perde di certo il proprio valore inestimabile e rimane sempre nobile e preziosa agli occhi di Dio e della Chiesa. Il malato non deve pertanto sentirsi come un peso o un ostacolo per le persone, né tantomeno provare la necessità di fuggire o nascondersi per vergogna o per paura di risultare una sorta di costrizione o impaccio per familiari, amici e parenti. Il malato rappresenta infatti una risorsa spirituale, un autentico patrimonio per ogni comunità cristiana e la Chiesa tutta, nella cui vita è inserito a pieno titolo. « Il mondo della malattia è un mondo di dolore. I malati soffrono, rispecchiano il Cristo sofferente: non bisogna avere paura di avvicinarsi a Cristo che soffre » (*Discorso*, 21.III.2015). I malati sono infatti la carne di Cristo, persone indispensabili, proprio perché manifestano la memoria e la saggezza della vita per trasmetterle agli

altri (donando spesso serenità anche a chi va a trovarli), e partecipano a pieno titolo anche nella missione della Chiesa.

La « cultura dello scarto », mentalità che sta diventando troppo spesso comune nell'attuale società, riguarda infatti purtroppo anche i malati, ed il Papa – da sempre consapevole di tale tipo di cultura, autentico ateismo pratico –, mira con le sue esortazioni a far sì che si possa verificare un radicale e auspicato cambio di direzione, indicando la Chiesa come una fedele maestra da seguire, proprio per il suo totale impegno e la sua sempre assoluta vicinanza a coloro che soffrono e che si sentono anche in condizione di emarginazione.

Una raccolta sintetica, di grande intensità emotiva, che rompe i pregiudizi ideologici e culturali sul malato e fa delle sofferenze un'importante scuola di vita per far comprendere all'umanità quanto siano fondamentali la vicinanza nella malattia e le esperienze di fraternità ecclesiale, perché sono capaci di sostenere i nuclei familiari a vivere la complicata situazione del dolore e della sofferenza.

Contesti che ci fanno intuire cosa sia il Regno di Dio e che secondo papa Francesco sono autentici gesti di amore del Signore.

Apprendosi alla sensibilità per la malattia infatti l'uomo solidifica e fa crescere la forza dei rapporti familiari, arricchisce il cuore e impara a confrontarsi con la sofferenza e l'esperienza del limite.

Il malato è sempre una creatura di Dio, non diventa un semplice oggetto e non perde nel modo più assoluto il proprio valore, « al primo posto infatti c'è l'inviolabile dignità di ogni persona umana dal momento del suo concepimento fino al suo ultimo respiro » (*Messaggio per la XXV Giornata Mondiale del Malato 2017*, 8 dicembre 2016).

Il Santo Padre si è battuto sin dall'inizio del suo pontificato per contrastare la « cultura dello scarto » (che fa vedere dolorose conseguenze soprattutto nel settore sanitario) e per promuovere quella dell'incontro con il malato, in modo da superare con l'esperienza della malattia e della sofferenza limiti e divisioni. L'uomo ha la sua dignità e come tale, ripete più volte il Pontefice, ogni individuo in ambito medico deve avere uguale accesso alle cure, indipendentemente da fattori socio-economici, geografici e culturali. È di fondamentale importanza pertanto, in ambito sanitario, ottimizzare le risorse disponibili per non generare

scarti umani. E per evitare questo le risorse devono essere utilizzate in modo etico e solidale proprio per non penalizzare i più deboli. I malati con una salute fortemente compromessa devono essere quindi considerati alla stregua di qualunque altro paziente.

È perciò importante pianificare e realizzare delle strategie operative e reperire le ingenti risorse necessarie con un approccio attento per una efficace soluzione a riguardo; le autorità amministrative e politiche, sottolinea papa Francesco, devono affrontare efficacemente la questione per contribuire a un netto miglioramento della condizione delle persone che soffrono nei letti degli ospedali.

La fede in Dio in queste situazioni assume un ruolo importantissimo in quanto stimola l'uomo – turbato e disperato quando sente che nulla potrebbe avere più un senso una volta colpito da gravi patologie, malesseri o infermità – a una grande prova di forza e al contempo gli infonde tutta la sua positività. Non è una bacchetta magica che fa svanire dolori e sofferenze ma offre sicuramente «una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare ad una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato della Croce. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria, esperta di questa via» (*Messaggio*, 15.IX.2015).



## ANNO 2013

### *Essere missionari nel portare la pace di Cristo ai malati*

A tutti si porta la pace di Cristo, e se non la accolgono, si va avanti uguale. Ai malati si porta la guarigione, perché Dio vuole guarire l'uomo da ogni male. Quanti missionari fanno questo! Seminano vita, salute, conforto alle periferie del mondo... Tutti devono essere missionari, tutti possono sentire quella chiamata di Gesù e andare avanti e annunciare il Regno!

*Angelus, 07.VII.2013*

### *Malattia: momenti più bui della vita ma non siamo soli...*

Fidatevi di Cristo, ascoltatelo, seguitene le orme. Non ci abbandona mai, neanche nei momenti più bui della vita. È Lui la nostra speranza, ... la Chiesa non è lontana dalle vostre fatiche, ma vi accompagna con affetto. Il Signore vi è vicino e vi tiene per mano. Guardate a Lui nei momenti più duri e vi darà consolazione e speranza. E confidate anche nell'amore materno di Maria sua Madre.

*Discorso, 24.VII.2013*

### *Evitare la «cultura dello scarto»*

Nell'essere umano fragile ciascuno di noi è invitato a riconoscere il volto del Signore, che nella sua carne umana ha sperimentato l'indifferenza e la solitudine a cui spesso condanniamo i più poveri, sia nei Paesi in via di sviluppo, sia nelle società benestanti. Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito, ha il volto di Gesù Cristo, ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena

nato ha sperimentato il rifiuto del mondo... E ogni anziano, anche se infermo o alla fine dei suoi giorni, porta in sé il volto di Cristo. Non si possono scartare, come ci propone la «cultura dello scarto»! Non si possono scartare!

*Discorso, 20.IX.2013*

### *I malati trasmettono serenità a chi li va a trovare*

Il seme della senape è piccolissimo, però Gesù dice che basta avere una fede così, piccola, ma vera, sincera, per fare cose umanamente impossibili, impensabili. Ed è vero! Tutti conosciamo persone semplici, umili, ma con una fede fortissima, che davvero spostano le montagne! Pensiamo, per esempio, a certe mamme e papà che affrontano situazioni molto pesanti; o a certi malati, anche gravissimi, che trasmettono serenità a chi li va a trovare. Queste persone, proprio per la loro fede, non si vantano di ciò che fanno, anzi, come chiede Gesù nel Vangelo, dicono: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10). Quanta gente tra noi ha questa fede forte, umile, e che fa tanto bene!

*Angelus, 6.X.2013*

### *Valorizzare la presenza dei malati nelle comunità cristiane*

Per favorire il reale inserimento dei malati nella comunità cristiana e suscitare in loro un forte senso di appartenenza, è necessaria una pastorale inclusiva nelle parrocchie e nelle associazioni. Si tratta di valorizzare realmente la presenza e la testimonianza delle persone fragili e sofferenti, non solo come destinatari dell'opera evangelizzatrice, ma come soggetti attivi di questa stessa azione apostolica.

*Discorso, 9.XI.2013*

### *Il Malato è parte integrante della Chiesa*

Cari fratelli e sorelle ammalati, non consideratevi solo oggetto di solidarietà e di carità, ma sentitevi inseriti a pieno titolo nella vita e

nella missione della Chiesa. Voi avete un vostro posto, un ruolo specifico nella parrocchia e in ogni ambito ecclesiale. La vostra presenza, silenziosa ma più eloquente di tante parole, la vostra preghiera, l'offerta quotidiana delle vostre sofferenze in unione a quelle di Gesù crocifisso per la salvezza del mondo, l'accettazione paziente e anche gioiosa della vostra condizione, sono una risorsa spirituale, un patrimonio per ogni comunità cristiana. Non vergognatevi di essere un tesoro prezioso della Chiesa!

*Discorso, 9.XI.2013*

*Persone anziane malate portano con sé la memoria e la saggezza della vita*

... le persone anziane sono sempre state protagoniste nella Chiesa, e lo sono tuttora. E oggi più che mai la Chiesa deve dare esempio a tutta la società del fatto che esse, malgrado gli inevitabili « acciacchi », a volte anche seri, sono sempre importanti, anzi, indispensabili. Esse portano con sé la memoria e la saggezza della vita, per trasmetterle agli altri, e partecipano a pieno titolo della missione della Chiesa. Ricordiamo che la vita umana conserva sempre il suo valore agli occhi di Dio, al di là di ogni visione discriminante.

*Discorso, 23.XI.2013*

*La dignità, l'identità e i bisogni del malato (il rispetto nella cura del malato)*

È importante il supporto di aiuti e di servizi adeguati, volti al rispetto della dignità, dell'identità, dei bisogni della persona assistita, ma anche di coloro che la assistono, familiari e operatori professionali. Ciò è possibile solo in un contesto di fiducia e nell'ambito di una relazione vicendevolmente rispettosa. Così vissuta, quella della cura diventa un'esperienza molto ricca sia professionalmente sia umanamente; in caso contrario, essa diventa molto più simile alla semplice e fredda « tutela fisica ».

*Discorso, 23.XI.2013*

### *Il silenzio in ambito assistenziale si trasforma in una tortura*

Si rende necessario, pertanto, impegnarsi per un'assistenza che, accanto al tradizionale modello biomedico, si arricchisca di spazi di dignità e di libertà, lontani dalle chiusure e dai silenzi, quella tortura dei silenzi! Il silenzio tante volte si trasforma in una tortura. Queste chiusure e silenzi che troppo spesso circondano le persone in ambito assistenziale. In questa prospettiva vorrei sottolineare l'importanza dell'aspetto religioso e spirituale. Anzi, questa è una dimensione che rimane vitale anche quando le capacità cognitive sono ridotte o perdute. Si tratta di attuare un particolare approccio pastorale per accompagnare la vita religiosa delle persone anziane con gravi patologie degenerative, con forme e contenuti diversificati, perché comunque la loro mente e il loro cuore non interrompono il dialogo e la relazione con Dio.

*Discorso, 23.XI.2013*

### *Sofferenze e preghiere*

Voi fate tanto bene alla Chiesa con le vostre sofferenze, sofferenze inspiegabili. Ma Dio conosce le cose e anche le vostre preghiere.

*Discorso, 30.XI.2013*

### *Incontriamo Gesù anche visitando il malato*

... tutta la vita, è un incontro con Gesù: nella preghiera, quando andiamo a Messa, e quando facciamo opere buone, quando visitiamo i malati, quando aiutiamo un povero, quando pensiamo agli altri, quando non siamo egoisti, quando siamo amabili... in queste cose incontriamo sempre Gesù. E il cammino della vita è proprio questo: camminare per incontrare Gesù.

*Omelia, 1.XII.2013*

### *La presenza di Cristo nel malato*

La Chiesa riconosce in voi, cari ammalati, una speciale presenza di Cristo sofferente. È così: accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è

quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l'oscurità. Siamo posti in tal modo dinanzi al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: speranza, perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a Lui.

*Messaggio, 6.XII.2013*

### *Malattia e sofferenza*

Il Figlio di Dio fatto uomo non ha tolto dall'esperienza umana la malattia e la sofferenza, ma, assumendole in sé, le ha trasformate e ridimensionate. Ridimensionate, perché non hanno più l'ultima parola, che invece è la vita nuova in pienezza; trasformate, perché in unione a Cristo da negative possono diventare positive.

*Messaggio, 6.XII.2013*

### *Assistere per portare speranza*

Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio.

*Messaggio, 6.XII.2013*

### *Maria, madre di tutti i malati*

Per crescere nella tenerezza, nella carità rispettosa e delicata, noi abbiamo un modello cristiano a cui dirigere con sicurezza lo sguardo. È la Madre di Gesù e Madre nostra, attenta alla voce di Dio e ai bisogni e difficoltà dei suoi figli... Lei sa come si fa questa strada e per questo è la Madre di tutti i malati e i sofferenti. Possiamo ricorrere fiduciosi a lei

con filiale devozione, sicuri che ci assisterà, ci sosterrà e non ci abbandonerà. È la Madre del Crocifisso Risorto: rimane accanto alle nostre croci e ci accompagna nel cammino verso la risurrezione e la vita piena.

*Messaggio, 6.XII.2013*

*La croce, amore e misericordia di Dio, per chi soffre*

La Croce «è la certezza dell'amore fedele di Dio per noi. Un amore così grande che entra nel nostro peccato e lo perdona, entra nella nostra sofferenza e ci dona la forza per portarla, entra anche nella morte per vincerla e salvarci... La Croce di Cristo invita anche a lasciarci contagiare da questo amore, ci insegna a guardare sempre l'altro con misericordia e amore, soprattutto chi soffre, chi ha bisogno di aiuto» (*Via Crucis con i giovani*, Rio de Janeiro, 26 luglio 2013).

*Messaggio, 6.XII.2013*

## ANNO 2014

### *La predilezione di Dio per il malato*

Gesù infatti ha insegnato ai suoi discepoli ad avere la sua stessa predilezione per i malati e per i sofferenti e ha trasmesso loro la capacità e il compito di continuare ad elargire nel suo nome e secondo il suo cuore sollievo e pace, attraverso la grazia speciale di tale Sacramento. Questo però non ci deve fare scadere nella ricerca ossessiva del miracolo o nella presunzione di poter ottenere sempre e comunque la guarigione. Ma è la sicurezza della vicinanza di Gesù al malato e anche all'anziano, perché ogni anziano, ogni persona di più di 65 anni, può ricevere questo Sacramento, mediante il quale è Gesù stesso che ci avvicina.

*Udienza, 26.II.2014*

### *Il sacerdote aiuta il malato accarezzandolo come farebbe Dio*

Ma quando c'è un malato a volte si pensa: «chiamiamo il sacerdote perché venga»; «No, poi porta mala fortuna, non chiamiamolo», oppure «poi si spaventa l'ammalato». Perché si pensa questo? Perché c'è un po' l'idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri. E questo non è vero. Il sacerdote viene per aiutare il malato o l'anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: «venga, gli dia l'unzione, lo benedica». È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati. E questo è bellissimo! E non bisogna pensare che questo sia un *tabù*, perché è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che,

come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno. Ma il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla – neppure il male e la morte – potrà mai separarci da Lui. Abbiamo questa abitudine di chiamare il sacerdote perché ai nostri malati – non dico ammalati di influenza, di tre-quattro giorni, ma quando è una malattia seria – e anche ai nostri anziani, venga e dia loro questo Sacramento, questo conforto, questa forza di Gesù per andare avanti? Facciamolo.

*Udienza, 26.II.2014*

### *La Passione di Gesù è la più grande scuola per dedicarsi al servizio dei malati*

È vero... che anche nella sofferenza nessuno è mai solo, perché Dio nel suo amore misericordioso per l'uomo e per il mondo abbraccia anche le situazioni più disumane, nelle quali l'immagine del Creatore presente in ogni persona appare offuscata o sfigurata. Così è stato per Gesù nella sua Passione. In Lui ogni dolore umano, ogni angoscia, ogni patimento è stato assunto per amore, per la pura volontà di esserci vicino, di essere con noi. E qui, nella Passione di Gesù, c'è la più grande scuola per chiunque voglia dedicarsi al servizio dei fratelli malati e sofferenti. L'esperienza della condivisione fraterna con chi soffre ci apre alla vera bellezza della vita umana, che comprende la sua fragilità. Nella custodia e nella promozione della vita, in qualunque stadio e condizione si trovi, possiamo riconoscere la dignità e il valore di ogni singolo essere umano, dal concepimento fino alla morte.

*Discorso, 24.III.2014*

### *Unità di corpo e di spirito per una visione integrale della malattia*

Ma perché si possa parlare di salute piena è necessario non perdere di vista che la persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, è unità di corpo e spirito. I greci erano più precisi: corpo, anima e spirito. È quell'unità. Questi due elementi si possono distinguere ma non

separare, perché la persona è una. Dunque anche la malattia, l'esperienza del dolore e della sofferenza, non riguardano solo la dimensione corporea, ma l'uomo nella sua totalità. Da qui l'esigenza di una cura integrale, che consideri la persona nel suo insieme e unisca alla cura medica – alla cura 'tecnica' – anche il sostegno umano, psicologico e sociale, perché il medico deve curare tutto: il corpo umano, con la dimensione psicologica, sociale e anche spirituale; e l'accompagnamento spirituale ed il sostegno ai familiari del malato. Perciò è indispensabile che gli operatori sanitari «siano guidati da una visione integralmente umana della malattia e sappiano attuare un approccio compiutamente umano al malato che soffre» (GIOVANNI PAOLO II, *Motu Proprio Dolorum hominum*, 11 febbraio 1985).

*Discorso*, 12.IV.2014

### *Condividere momenti con il malato per aprirsi alla bellezza della vita*

La condivisione fraterna con i malati ci apre alla vera bellezza della vita umana, che comprende anche la sua fragilità, così che possiamo riconoscere la dignità e il valore di ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi, dal concepimento fino alla morte.

*Discorso*, 12.IV.2014

### *C'è chi piange perché non ha salute: Gesù ha conosciuto ogni sofferenza*

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati» (Mt 5,4). Con questa parola profetica Gesù si riferisce a una condizione della vita terrena che non manca a nessuno. C'è chi piange perché non ha salute, chi piange perché è solo o incompreso... I motivi della sofferenza sono tanti. Gesù ha sperimentato in questo mondo l'afflizione e l'umiliazione. Ha raccolto le sofferenze umane, le ha assunte nella sua carne, le ha vissute fino in fondo una per una. Ha conosciuto ogni tipo di afflizione, quelle morali e quelle fisiche: ha provato la fame e la fatica, l'amarezza dell'incomprensione, è stato tradito e abbandonato, flagellato e crocifisso.

*Discorso*, 17.V.2014

### *Vivere la sofferenza con fiducia e speranza*

... dicendo «beati quelli che sono nel pianto», Gesù non intende dichiarare felice una condizione sfavorevole e gravosa della vita. La sofferenza non è un valore in se stessa, ma una realtà che Gesù ci insegna a vivere con l'atteggiamento giusto. Ci sono, infatti modi giusti e modi sbagliati di vivere il dolore e la sofferenza. Un atteggiamento sbagliato è quello di vivere il dolore in maniera passiva, lasciandosi andare con inerzia e rassegnandosi. Anche la reazione della ribellione e del rifiuto non è un atteggiamento giusto. Gesù ci insegna a vivere il dolore accettando la realtà della vita con fiducia e speranza, *mettendo l'amore di Dio e del prossimo anche nella sofferenza*: è l'amore che trasforma ogni cosa.

*Discorso, 17.V.2014*

### *Avvicinarsi ai sofferenti per arricchire la Chiesa*

Con questo carisma voi siete un dono per la Chiesa. Le vostre sofferenze, come le piaghe di Gesù, da una parte sono scandalo per la fede, ma dall'altra sono verifica della fede, segno che Dio è Amore, è fedele, è misericordioso, è consolatore. Uniti a Cristo risorto voi siete «soggetti attivi dell'opera di salvezza ed evangelizzazione» (Esort. ap. *Christifideles laici*, 54). Vi incoraggio ad essere vicini ai sofferenti delle vostre parrocchie, come testimoni della Risurrezione. Così voi arricchite la Chiesa e collaborate con la missione dei pastori, pregando e offrendo le vostre sofferenze anche per loro.

*Discorso, 17.V.2014*

### *Saggiare l'amore di Dio anche nella malattia*

... Gesù non è venuto a conquistare gli uomini come i re e i potenti di questo mondo, ma è venuto ad offrire amore con mitezza e umiltà... Noi possiamo sperimentare e assaporare la tenerezza di questo amore in ogni stagione della vita: nel tempo della gioia e in quello della tristezza, nel tempo della salute e in quello dell'infermità e della malattia.

*Omelia, 27.VI.2014*

### *Solo in Dio è la forza del malato*

Penso proprio a voi malati, accuditi con amore e professionalità dal personale medico e paramedico del Gemelli: coltivate nella preghiera il gusto delle cose di Dio, siate testimoni che solo in Dio è la vostra forza. Voi malati, che sperimentate la fragilità del corpo, potete testimoniare con forza alle persone che vi stanno accanto, come il bene prezioso della vita è il Vangelo, l'amore misericordioso del Padre e non i soldi o il potere. Infatti anche quando una persona è, nelle logiche mondane, importante, non può aggiungere un solo giorno alla propria vita.

*Videomessaggio*, 13.VII.2014

### *Avvicinarsi a Dio servendo i malati*

Rimanete uniti gli uni agli altri, avvicinatevi sempre più a Dio, e insieme con i vostri Vescovi e sacerdoti spendete questi anni per edificare una Chiesa più santa, più missionaria e umile – una Chiesa più santa, più missionaria e più umile – una Chiesa che ama e adora Dio, cercando di servire i poveri, le persone sole, i malati e gli emarginati.

*Omelia*, 17.VIII.2014

### *La carità verso il malato necessita tempo per curarlo e tempo per visitarlo*

*Sapienza del cuore è essere solidali col fratello senza giudicarlo.* La carità ha bisogno di tempo. Tempo per curare i malati e tempo per visitarli. Tempo per stare accanto a loro come fecero gli amici di Giobbe: «Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore» (*Gb* 2,13). Ma gli amici di Giobbe nascondevano dentro di sé un giudizio negativo su di lui: pensavano che la sua sventura fosse la punizione di Dio per una sua colpa. Invece la vera carità è condivisione che non giudica, che non pretende di convertire l'altro; è libera da quella falsa umiltà che sotto sotto cerca approvazione e si compiace del bene fatto.

*Messaggio*, 3.XII.2014

### *L'esperienza del dolore e della malattia rafforzano la sapienza del cuore*

Anche quando la malattia, la solitudine e l'inabilità hanno il sopravvento sulla nostra vita di donazione, l'esperienza del dolore può diventare luogo privilegiato della trasmissione della grazia e fonte per acquisire e rafforzare la *sapientia cordis*. Si comprende perciò come Giobbe, alla fine della sua esperienza, rivolgendosi a Dio possa affermare: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5).

*Messaggio, 3.XII.2014*

### *Il mistero della sofferenza e del dolore si affrontano con la fede*

Anche le persone immerse nel mistero della sofferenza e del dolore, accolto nella fede, possono diventare testimoni viventi di una fede che permette di abitare la stessa sofferenza, benché l'uomo con la propria intelligenza non sia capace di comprenderla fino in fondo.

*Messaggio, 3.XII.2014*

### *La vicinanza del Signore per una continua assistenza del malato*

Quanti cristiani anche oggi testimoniano, non con le parole, ma con la loro vita radicata in una fede genuina, di essere «occhi per il cieco» e «piedi per lo zoppo»! Persone che stanno vicino ai malati che hanno bisogno di un'assistenza continua, di un aiuto per lavarsi, per vestirsi, per nutrirsi. Questo servizio, specialmente quando si prolunga nel tempo, può diventare faticoso e pesante. È relativamente facile servire per qualche giorno, ma è difficile accudire una persona per mesi o addirittura per anni, anche quando essa non è più in grado di ringraziare. E tuttavia, che grande cammino di santificazione è questo! In quei momenti si può contare in modo particolare sulla vicinanza del Signore, e si è anche di speciale sostegno alla missione della Chiesa.

*Messaggio, 3.XII.2014*

*Il valore speciale dei momenti trascorsi accanto al malato*

*Sapienza del cuore è uscire da sé verso il fratello.* Il nostro mondo dimentica a volte il valore speciale del tempo speso accanto al letto del malato, perché si è assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, del produrre, e si dimentica la dimensione della gratuità, del prendersi cura, del farsi carico dell'altro. In fondo, dietro questo atteggiamento c'è spesso una fede tiepida, che ha dimenticato quella parola del Signore che dice: «L'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Messaggio, 3.XII.2014

*Tempo santo è quello speso vicino al malato*

*Sapienza del cuore è stare con il fratello.* Il tempo passato accanto al malato è un tempo santo. È lode a Dio, che ci conforma all'immagine di suo Figlio, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). Gesù stesso ha detto: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27).

Messaggio, 3.XII.2014



## ANNO 2015

### *Si impara dalle famiglie con disabilità*

A proposito di limiti e comunicazione, hanno tanto da insegnarci le *famiglie con figli segnati da una o più disabilità*. Il deficit motorio, sensoriale o intellettivo è sempre una tentazione a chiudersi; ma può diventare, grazie all'amore dei genitori, dei fratelli e di altre persone amiche, uno *stimolo ad aprirsi, a condividere, a comunicare in modo inclusivo*; e può aiutare la scuola, la parrocchia, le associazioni a diventare più accoglienti verso tutti, a non escludere nessuno.

*Messaggio, 23.I.2015*

### *La strada della Chiesa è uscire dal proprio recinto e andare incontro al malato*

La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero; la strada della Chiesa è proprio quella di uscire dal proprio recinto per andare a cercare i lontani nelle «periferie» essenziali dell'esistenza; quella di adottare integralmente la logica di Dio; di seguire il Maestro che disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (*Lc 5,31-32*).

*Omelia, 15.II.2015*

### *La carità guarisce*

La carità non può essere neutra, asettica, indifferente, tiepida o imparziale! La carità contagia, appassiona, rischia e coinvolge! Perché la ca-

rità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita! (cfr 1 Cor 13). La carità è creativa nel trovare il linguaggio giusto per comunicare con tutti coloro che vengono ritenuti inguaribili e quindi intoccabili.

*Omelia, 15.II.2015*

### *Il supporto delle cure palliative*

Le cure palliative hanno l'obiettivo di alleviare le sofferenze nella fase finale della malattia e di assicurare al tempo stesso al paziente un adeguato accompagnamento umano (cfr Lett. enc. *Evangelium vitae*, 65). Si tratta di un sostegno importante soprattutto per gli anziani, i quali, a motivo dell'età, ricevono sempre meno attenzione dalla medicina curativa e rimangono spesso abbandonati. L'abbandono è la «malattia» più grave dell'anziano, e anche l'ingiustizia più grande che può subire: coloro che ci hanno aiutato a crescere non devono essere abbandonati quando hanno bisogno del nostro aiuto, del nostro amore e della nostra tenerezza.

*Discorso, 5.III.2015*

### *Non bisogna vergognarsi di andare a trovare un malato*

Non è facile avvicinarsi a un ammalato. Le cose più belle della vita e le cose più misere sono pudiche, si nascondono. Il più grande amore, uno cerca di nascondere per pudore; e le cose che mostrano la nostra miseria umana, anche noi cerchiamo di nascondere, per pudore. Per questo, per trovare un ammalato bisogna andare da lui, perché il pudore della vita lo nasconde. Andare a trovare l'ammalato. E quando ci sono malattie per tutta la vita, quando ci troviamo in malattie che segnano tutta una vita, noi preferiamo nascondere, perché andare a trovare l'ammalato è andare a trovare la propria malattia, quella che noi abbiamo dentro. È avere il coraggio di dire a se stesso: anche io ho qualche malattia nel cuore, nell'anima, nello spirito, anche io sono un ammalato spirituale.

*Discorso, 21.III.2015*

### *Si può affrontare e comprendere una malattia soltanto in spirito di fede*

Dio ci ha creati per cambiare il mondo, per essere efficienti, per dominare la Creazione: è il nostro compito. Ma quando ci troviamo davanti una malattia, vediamo che questa malattia impedisce questo: quell'uomo, quella donna che è nato o nata così, o che il suo corpo è diventato così, è un dire «no» – sembra – alla missione di trasformare il mondo. Questo è il mistero della malattia. Si può avvicinare una malattia soltanto in spirito di fede. Possiamo avvicinarci bene a un uomo, a una donna, a un bambino, a una bambina, ammalati, soltanto se guardiamo a Colui che ha portato su di sé tutte le nostre malattie, se ci abituiamo a guardare il Cristo Crocifisso. Lì è l'unica spiegazione di questo «fallimento», di questo fallimento umano, la malattia per tutta la vita. L'unica spiegazione è in Cristo Crocifisso.

*Discorso, 21.III.2015*

### *Gli ammalati sono i fratelli molto vicini a Cristo*

A voi ammalati vi dico che se non potete capire il Signore, chiedo al Signore che vi faccia capire nel cuore che siete la carne di Cristo, che siete Cristo Crocifisso fra noi, che siete i fratelli molto vicini a Cristo. Una cosa è guardare un Crocifisso e un'altra cosa è guardare un uomo, una donna, un bambino ammalati, cioè crocifissi lì nella loro malattia: sono la carne viva di Cristo.

*Discorso, 21.III.2015*

### *Il malato rispecchia Cristo sofferente*

Il mondo della malattia è un mondo di dolore. I malati soffrono, rispecchiano il Cristo sofferente: non bisogna avere paura di avvicinarsi a Cristo che soffre.

*Discorso, 21.III.2015*

### *La famiglia è l'ospedale più vicino*

Nell'ambito dei legami familiari, la malattia delle persone cui vogliamo bene è patita con un «di più» di sofferenza e di angoscia.

È l'amore che ci fa sentire questo «di più». Tante volte per un padre e una madre, è più difficile sopportare il male di un figlio, di una figlia, che non il proprio. La famiglia, possiamo dire, è stata da sempre l'«ospedale» più vicino. Ancora oggi, in tante parti del mondo, l'ospedale è un privilegio per pochi, e spesso è lontano. Sono la mamma, il papà, i fratelli, le sorelle, le nonne che garantiscono le cure e aiutano a guarire.

*Udienza, 10.VI.2015*

### *Gesù da sempre guarisce l'uomo dalla malattia*

Nei Vangeli, molte pagine raccontano gli incontri di Gesù con i malati e il suo impegno a guarirli. Egli si presenta pubblicamente come uno che lotta contro la malattia e che è venuto per guarire l'uomo da ogni male: il male dello spirito e il male del corpo. È davvero commovente la scena evangelica appena accennata dal Vangelo di Marco. Dice così: «Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati» (1,29). Se penso alle grandi città contemporanee, mi chiedo dove sono le porte davanti a cui portare i malati sperando che vengano guariti! Gesù non si è mai sottratto alla loro cura. Non è mai passato oltre, non ha mai voltato la faccia da un'altra parte. E quando un padre o una madre, oppure anche semplicemente persone amiche gli portavano davanti un malato perché lo toccasse e lo guarisse, non metteva tempo in mezzo; la guarigione veniva prima della legge, anche di quella così sacra come il riposo del sabato (cfr *Mc* 3,1-6). I dottori della legge rimproveravano Gesù perché guariva il sabato, faceva il bene il sabato. Ma l'amore di Gesù era dare la salute, fare il bene: e questo va sempre al primo posto!

*Udienza, 10.VI.2015*

### *La missione della Chiesa è stare vicino al malato*

Gesù manda i discepoli a compiere la sua stessa opera e dona loro il potere di guarire, ossia di avvicinarsi ai malati e di prendersene cura fino in fondo (cfr *Mt* 10,1). Dobbiamo tener bene a mente quel che dis-

se ai discepoli nell'episodio del cieco nato (*Gv* 9,1-5). I discepoli – con il cieco lì davanti! – discutevano su chi avesse peccato, perché era nato cieco, lui o i suoi genitori, per provocare la sua cecità. Il Signore disse chiaramente: né lui, né i suoi genitori; è così perché si manifestino in lui le opere di Dio. E lo guarì. Ecco la gloria di Dio! Ecco il compito della Chiesa! Aiutare i malati, non perdersi in chiacchiere, aiutare sempre, consolare, sollevare, essere vicino ai malati; è questo il compito.

*Udienza, 10.VI.2015*

### *La preghiera per i malati deve essere continua*

La Chiesa invita alla preghiera continua per i propri cari colpiti dal male. La preghiera per i malati non deve mai mancare. Anzi dobbiamo pregare di più, sia personalmente sia in comunità. Pensiamo all'episodio evangelico della donna Cananea (cfr *Mt* 15,21-28). È una donna pagana, non è del popolo di Israele, ma una pagana che supplica Gesù di guarire la figlia. Gesù, per mettere alla prova la sua fede, dapprima risponde duramente: «Non posso, devo pensare prima alle pecore di Israele». La donna non recede – una mamma, quando chiede aiuto per la sua creatura, non cede mai; tutti sappiamo che le mamme lottano per i figli – e risponde: «Anche ai cagnolini, quando i padroni si sono sfamati, si dà qualcosa!», come per dire: «Almeno trattami come una cagnolina!». Allora Gesù le dice: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri» (v. 28).

*Udienza, 10.VI.2015*

### *Educare in famiglia per capire la malattia*

Di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. E penso a quanto è importante educare i figli fin da piccoli alla solidarietà nel tempo della malattia. Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano «anestetizzati» verso la sofferenza

altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite. Quante volte noi vediamo arrivare a lavoro un uomo, una donna con una faccia stanca, con un atteggiamento stanco e quando gli si chiede « Che cosa succede? », risponde: « Ho dormito soltanto due ore perché a casa facciamo il turno per essere vicino al bimbo, alla bimba, al malato, al nonno, alla nonna ». E la giornata continua con il lavoro. Queste cose sono eroiche, sono l'eroicità delle famiglie! Quelle eroicità nascoste che si fanno con tenerezza e con coraggio quando in casa c'è qualcuno ammalato.

*Udienza, 10.VI.2015*

### *La famiglia, nella prova della malattia, non va lasciata sola*

La debolezza e la sofferenza dei nostri affetti più cari e più sacri, possono essere, per i nostri figli e i nostri nipoti, una scuola di vita – è importante educare i figli, i nipoti a capire questa vicinanza nella malattia in famiglia – e lo diventano quando i momenti della malattia sono accompagnati dalla preghiera e dalla vicinanza affettuosa e premurosa dei familiari. La comunità cristiana sa bene che la famiglia, nella prova della malattia, non va lasciata sola. E dobbiamo dire grazie al Signore per quelle belle esperienze di fraternità ecclesiale che aiutano le famiglie ad attraversare il difficile momento del dolore e della sofferenza. Questa vicinanza cristiana, da famiglia a famiglia, è un vero tesoro per la parrocchia; un tesoro di sapienza, che aiuta le famiglie nei momenti difficili e fa capire il Regno di Dio meglio di tanti discorsi! Sono carezze di Dio.

*Udienza, 10.VI.2015*

### *Disabili, Anziani, non devono essere vittime della « cultura dello scarto »*

L'esclusione dei poveri e la difficoltà per gli indigenti a ricevere l'assistenza e le cure necessarie, è una situazione che purtroppo è presente ancora oggi. Sono stati fatti grandi progressi nella medicina e nell'assistenza sociale, ma si è diffusa anche una cultura dello scarto, come conseguenza di una crisi antropologica che non pone più l'uomo al centro, ma il consumo e gli interessi economici (cfr Esort. ap. *Evange-*

*lii gaudium*, 52-53). Tra le vittime di questa cultura dello scarto vorrei qui ricordare in particolare gli anziani, che sono accolti numerosi in questa casa; gli anziani che sono la memoria e la saggezza dei popoli. La loro longevità non sempre viene vista come un dono di Dio, ma a volte come un peso difficile da sostenere, soprattutto quando la salute è fortemente compromessa. Questa mentalità non fa bene alla società, ed è nostro compito sviluppare degli « anticorpi » contro questo modo di considerare gli anziani, o le persone con disabilità, quasi fossero vite non più degne di essere vissute. Questo è peccato, è un peccato sociale grave. Con che tenerezza invece il Cottolengo ha amato queste persone! Qui possiamo imparare *un altro sguardo* sulla vita e sulla persona umana!

*Discorso*, 21.VI.2015

### *La fede chiave per avvicinarsi a Dio nella malattia*

La malattia, soprattutto quella grave, mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità. Il primo momento può essere a volte di ribellione: perché è capitato proprio a me? Ci si potrebbe sentire disperati, pensare che tutto è perduto, che ormai niente ha più senso... In queste situazioni, la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova, ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia sparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma perché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare ad una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato della Croce. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria, esperta di questa via.

*Messaggio*, 15.IX.2015

### *Maria ci apre alla misericordia verso il malato*

Abbiamo una Madre che ha gli occhi vigili e buoni, come suo Figlio; il cuore materno e ricolmo di misericordia, come Lui; le mani che

vogliono aiutare, come le mani di Gesù che spezzavano il pane per chi aveva fame, che toccavano i malati e li guarivano. Questo ci riempie di fiducia e ci fa aprire alla grazia e alla misericordia di Cristo.

*Messaggio, 15.IX.2015*

### *La misericordia del Signore verso il malato*

A Cana si profilano i tratti distintivi di Gesù e della sua missione: Egli è Colui che soccorre chi è in difficoltà e nel bisogno. E infatti nel suo ministero messianico guarirà molti da malattie, infermità e spiriti cattivi, donerà la vista ai ciechi, farà camminare gli zoppi, restituirà salute e dignità ai lebbrosi, risusciterà i morti, ai poveri annunzierà la buona novella (cfr *Lc 7,21-22*). E la richiesta di Maria, durante il banchetto nuziale, suggerita dallo Spirito Santo al suo cuore materno, fece emergere non solo il potere messianico di Gesù, ma anche la sua misericordia.

*Messaggio, 15.IX.2015*

### *Capire con amore e tenerezza i bisogni del malato*

Nella sollecitudine di Maria si rispecchia la tenerezza di Dio. E quella stessa tenerezza si fa presente nella vita di tante persone che si trovano accanto ai malati e sanno coglierne i bisogni, anche quelli più impercettibili, perché guardano con occhi pieni di amore.

*Messaggio, 15.IX.2015*

### *L'aiuto a chi soffre nella malattia*

Anche noi possiamo essere mani, braccia, cuori che aiutano Dio a compiere i suoi prodigi, spesso nascosti. Anche noi, sani o malati, possiamo offrire le nostre fatiche e sofferenze come quell'acqua che riempì le anfore alle nozze di Cana e fu trasformata nel vino più buono. Con l'aiuto discreto a chi soffre, così come nella malattia, si prende sulle proprie spalle la croce di ogni giorno e si segue il Maestro (cfr *Lc 9,23*);

e anche se l'incontro con la sofferenza sarà sempre un mistero, Gesù ci aiuta a svelarne il senso.

*Messaggio, 15.IX.2015*

### *La cultura dell'incontro con il malato*

Ogni ospedale o casa di cura può essere segno visibile e luogo per promuovere la cultura dell'incontro e della pace, dove l'esperienza della malattia e della sofferenza, come pure l'aiuto professionale e fraterno, contribuiscano a superare ogni limite e ogni divisione.

*Messaggio, 15.IX.2015*

### *Tenerezza e fede per i malati e per chi soffre*

La nostra rivoluzione passa attraverso la tenerezza, attraverso la gioia che diventa sempre prossimità, che si fa sempre compassione – che non è pietismo, è patire-con, per liberare – e ci porta a coinvolgerci, per servire, nella vita degli altri. La nostra fede ci fa uscire di casa e andare incontro agli altri per condividere gioie e dolori, speranze e frustrazioni. La nostra fede ci porta fuori di casa per visitare il malato, il prigioniero, chi piange e chi sa anche ridere con chi ride, gioire con le gioie dei vicini.

*Omelia, 22.IX.2015*

### *Interpreti del grido per la dignità umana*

L'ansia che la Chiesa nutre, infatti, è per la sorte della famiglia umana e dell'intera creazione. Si tratta di educarci tutti a «custodire» e ad «amministrare» la creazione nel suo complesso, quale dono consegnato alla responsabilità di ogni generazione perché la riconsegna quanto più integra e umanamente vivibile per le generazioni a venire. Questa conversione del cuore al «vangelo della creazione» comporta che facciamo

nostro e ci rendiamo interpreti del grido per la dignità umana, che si eleva soprattutto dai più poveri ed esclusi, come molte volte sono le persone ammalate e i sofferenti.

*Discorso, 19.XI.2015*

## ANNO 2016

### *L'efficace aiuto della misericordia per ogni infermità*

Ogni infermità può trovare nella misericordia di Dio un soccorso efficace. La sua misericordia, infatti, non si ferma a distanza: desidera venire incontro a tutte le povertà e liberare dalle tante forme di schiavitù che affliggono il nostro mondo. Vuole raggiungere le ferite di ciascuno, per medicarle. Essere apostoli di misericordia significa toccare e accarezzare le sue piaghe, presenti anche oggi nel corpo e nell'anima di tanti suoi fratelli e sorelle. Curando queste piaghe professiamo Gesù, lo rendiamo presente e vivo; permettiamo ad altri, che toccano con mano la sua misericordia, di riconoscerlo « Signore e Dio » (cfr v. 28), come fece l'apostolo Tommaso. È questa la missione che ci viene affidata. Tante persone chiedono di essere ascoltate e comprese. Il Vangelo della misericordia, da annunciare e scrivere nella vita, cerca persone con il cuore paziente e aperto, « buoni samaritani » che conoscono la compassione e il silenzio dinanzi al mistero del fratello e della sorella; domanda servi generosi e gioiosi, che amano gratuitamente senza pretendere nulla in cambio.

*Omelia, 3.IV.2016*

### *Accoglienza ed attenzione nella Chiesa per le diverse forme di disabilità*

Nella Chiesa, grazie a Dio, si registra una diffusa attenzione alla disabilità nelle sue forme fisica, mentale e sensoriale, e un atteggiamento di generale accoglienza. Tuttavia le nostre comunità fanno ancora fatica a praticare una vera inclusione, una partecipazione piena che diventi finalmente ordinaria, normale. E questo richiede non solo tecniche e

programmi specifici, ma prima di tutto riconoscimento e accoglienza dei volti, tenace e paziente certezza che ogni persona è unica e irripetibile, e ogni volto escluso è un impoverimento della comunità.

*Discorso*, 11.VI.2016

### *Attenzione nelle comunità cristiane alle persone con disabilità*

Le nostre comunità cristiane siano «case» in cui ogni sofferenza trovi compassione, in cui ogni famiglia con il suo carico di dolore e fatica possa sentirsi capita e rispettata nella sua dignità. Come ho osservato nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, «l'attenzione dedicata tanto ai migranti quanto alle persone con disabilità è un segno dello Spirito. Infatti entrambe le situazioni sono paradigmatiche: mettono specialmente in gioco il modo in cui si vive oggi la logica dell'accoglienza misericordiosa e dell'integrazione delle persone fragili» (n. 47).

*Discorso*, 11.VI.2016

### *I sacramenti e i disabili*

Nel cammino di inclusione delle persone disabili occupa naturalmente un posto decisivo la loro ammissione ai Sacramenti. Se riconosciamo la peculiarità e la bellezza della loro esperienza di Cristo e della Chiesa, dobbiamo di conseguenza affermare con chiarezza che esse sono chiamate alla pienezza della vita sacramentale, anche in presenza di gravi disfunzioni psichiche. È triste constatare che in alcuni casi rimangono dubbi, resistenze e perfino rifiuti. Spesso si giustifica il rifiuto dicendo: «tanto non capisce», oppure: «non ne ha bisogno». In realtà, con tale atteggiamento, si mostra di non aver compreso veramente il senso dei Sacramenti stessi, e di fatto si nega alle persone disabili l'esercizio della loro figliolanza divina e la piena partecipazione alla comunità ecclesiale.

*Discorso*, 11.VI.2016

### *L'uomo può trovare forza nella malattia*

Il modo in cui viviamo la malattia e la disabilità è indice dell'amore che siamo disposti a offrire. Il modo in cui affrontiamo la sofferenza e il limite è criterio della nostra libertà di dare senso alle esperienze della vita, anche quando ci appaiono assurde e non meritate. Non lasciamoci turbare, pertanto, da queste tribolazioni (cfr *1 Ts* 3,3). Sappiamo che nella debolezza possiamo diventare forti (cfr *2 Cor* 12,10), e ricevere la grazia di completare ciò che manca in noi delle sofferenze di Cristo, a favore della Chiesa suo corpo (cfr *Col* 1,24); un corpo che, ad immagine di quello del Signore risorto, conserva le piaghe, segno della dura lotta, ma sono piaghe trasfigurate per sempre dall'amore.

*Omelia*, 12.VI.2016

### *Il senso della vita prevede l'accettazione della sofferenza*

La natura umana, ferita dal peccato, porta inscritta in sé la realtà del limite. Conosciamo l'obiezione che, soprattutto in questi tempi, viene mossa davanti a un'esistenza segnata da forti limitazioni fisiche. Si ritiene che una persona malata o disabile non possa essere felice, perché incapace di realizzare lo stile di vita imposto dalla cultura del piacere e del divertimento. Nell'epoca in cui una certa cura del corpo è divenuta mito di massa e dunque affare economico, ciò che è imperfetto deve essere oscurato, perché attenta alla felicità e alla serenità dei privilegiati e mette in crisi il modello dominante. Meglio tenere queste persone separate, in qualche «recinto» – magari dorato – o nelle «riserve» del pietismo e dell'assistenzialismo, perché non intralcino il ritmo del falso benessere. In alcuni casi, addirittura, si sostiene che è meglio sbarazzarsene quanto prima, perché diventano un peso economico insostenibile in un tempo di crisi. Ma, in realtà, quale illusione vive l'uomo di oggi quando chiude gli occhi davanti alla malattia e alla disabilità! Egli non comprende il vero senso della vita, che comporta anche l'accettazione della sofferenza e del limite. Il mondo non diventa migliore perché composto soltanto da persone apparentemente «perfette», per non dire «truccate», ma quando crescono la solidarietà tra gli esseri umani, l'ac-

cettazione reciproca e il rispetto. Come sono vere le parole dell'apostolo: «Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (1 Cor 1,27)!

*Omelia*, 12.VI.2016

### *La terapia del sorriso*

La felicità che ognuno desidera, d'altronde, può esprimersi in tanti modi e può essere raggiunta solo se siamo capaci di amare. Questa è la strada. È sempre una questione di amore, non c'è un'altra strada. La vera sfida è quella di chi ama di più. Quante persone disabili e sofferenti si riaprono alla vita appena scoprono di essere amate! E quanto amore può sgorgare da un cuore anche solo per un sorriso! La terapia del sorriso. Allora la fragilità stessa può diventare conforto e sostegno alla nostra solitudine. Gesù, nella sua passione, ci ha amato sino alla fine (cfr *Gv* 13,1); sulla croce ha rivelato l'Amore che si dona senza limiti. Che cosa potremmo rimproverare a Dio per le nostre infermità e sofferenze che non sia già impresso sul volto del suo Figlio crocifisso? Al suo dolore fisico si aggiungono la derisione, l'emarginazione e il compatimento, mentre Egli risponde con la misericordia che tutti accoglie e tutti perdona: «*per le sue piaghe siamo stati guariti*» (*Is* 53,5; *1Pt* 2,24). Gesù è il medico che guarisce con la medicina dell'amore, perché prende su di sé la nostra sofferenza e la redime. Noi sappiamo che Dio sa comprendere le nostre infermità, perché Lui stesso le ha provate in prima persona (cfr *Eb* 4,15).

*Omelia*, 12.VI.2016

### *Lo studio delle scienze per servire il malato*

La natura in tutta la sua complessità, e anche la mente umana, sono creature di Dio. Lo studioso può e deve investigarle, sapendo che lo sviluppo delle scienze filosofiche ed empiriche e delle competenze pratiche che servono il più debole e malato è un servizio importante che si iscrive nel progetto divino. L'apertura alla grazia di Dio, fatta tramite

la fede, non ferisce la mente, anzi la spinge ad andare avanti, a una conoscenza della verità più ampia e utile per l'umanità.

*Discorso, 31.VIII.2016*

### *Basta un sorriso per rallegrare il malato*

La Chiesa sente come suo impegno e sua responsabilità la vicinanza a quanti soffrono, per portare ad essi consolazione, conforto e amicizia. Voi dedicate la vostra vita soprattutto al servizio di fratelli e delle sorelle che sono ricoverati negli ospedali, perché grazie alla vostra presenza e professionalità si sentano maggiormente sostenuti nella malattia. E per fare questo non c'è bisogno di lunghi discorsi: una carezza, un bacio, stare accanto in silenzio, un sorriso. Non arrendetevi mai in questo servizio così prezioso, nonostante tutte le difficoltà che potete incontrare. Talvolta, ai nostri giorni, una cultura laicista mira a togliere anche dagli ospedali ogni riferimento religioso, a partire dalla presenza stessa delle Suore. Quando questo avviene, però, si accompagna non di rado a dolorose carenze di umanità, davvero stridenti nei luoghi di sofferenza. Non stancatevi di essere amiche, sorelle e madri degli ammalati; la preghiera sia sempre la linfa che sostiene la vostra missione evangelizzatrice.

*Discorso, 24.IX.2016*

### *Gesù è presente in quella persona che soffre*

Quando vi accostate ad ogni ammalato abbiate nel cuore la pace e la gioia che sono frutto dello Spirito Santo. Su quel letto di ospedale giace sempre Gesù, presente in quella persona che soffre, ed è Lui che chiede aiuto a ciascuna di voi. È Gesù. Alle volte uno può pensare: «Alcuni ammalati danno fastidio». Ma anche noi diamo fastidio al Signore, e ci sopporta e ci accompagna! La vicinanza a Gesù e ai più deboli sia la vostra forza.

*Discorso, 24.IX.2016*

### *Espressioni eloquenti ed efficaci di misericordia*

La vita di Gesù, soprattutto nei tre anni del suo ministero pubblico, è stata un incessante incontro con le persone. Tra queste, un posto speciale hanno avuto gli ammalati... Gesù si è fatto vicino a ognuno di loro e li ha guariti con la sua presenza e la potenza della sua forza risanatrice. Pertanto, non può mancare, tra le opere di misericordia, quella di visitare e assistere le persone malate... Con queste opere di misericordia il Signore ci invita a un gesto di grande umanità: la *condivisione*. Ricordiamo questa parola: la *condivisione*. Chi è malato, spesso si sente solo. Non possiamo nascondere che, soprattutto ai nostri giorni, proprio nella malattia si fa esperienza più profonda della solitudine che attraversa gran parte della vita. Una visita può far sentire la persona malata meno sola e un po' di compagnia è un'ottima medicina! Un sorriso, una carezza, una stretta di mano sono gesti semplici, ma tanto importanti per chi sente di essere abbandonato a se stesso. Quante persone si dedicano a visitare gli ammalati negli ospedali o nelle loro case! È un'opera di volontariato impagabile. Quando viene fatta nel nome del Signore, allora diventa anche *espressione eloquente ed efficace di misericordia*. Non lasciamo sole le persone malate! Non impediamo loro di trovare sollievo, e a noi di essere arricchiti per la vicinanza a chi soffre. Gli ospedali sono vere «cattedrali del dolore», dove però si rende evidente anche la forza della carità che sostiene e prova compassione.

Udienza, 9.XI.2016

### *Ogni persona umana è degna d'essere accolta e curata*

... se la persona umana è il valore eminente, ne consegue che ciascuna persona, soprattutto quella sofferente – anche per una malattia «rara» o «negletta» – merita senza alcuna esitazione ogni impegno per essere accolta, curata e, se possibile, guarita.

Messaggio, 12.XI.2016

### *La «sapienza del cuore» per affrontare le malattie «rare e neglette»*

Affrontare efficacemente interi capitoli di malattia, come è il caso delle malattie «rare» e di quelle «neglette», richiede non solo qualifica-

te e diversificate competenze sanitarie, bensì anche extra-sanitarie – si pensi ai manager sanitari, alle autorità amministrative e politiche, agli economisti sanitari. Si richiedono un approccio integrato e attente valutazioni di contesto finalizzate alla pianificazione e alla realizzazione delle strategie operative, così come al reperimento e alla gestione delle ingenti risorse necessarie. Alla base di ogni iniziativa, però, sta anzitutto una libera e coraggiosa volontà di bene finalizzata alla risoluzione di questo rilevante problema di salute globale: una vera e propria « sapienza del cuore ». Risultano cruciali, pertanto, insieme con lo studio scientifico e tecnico, la determinazione e la testimonianza di chi si mette in gioco nelle periferie non solo esistenziali ma anche assistenziali del mondo, come spesso è il caso delle malattie « rare » e « neglette ».

*Messaggio*, 12.XI.2016

*Parole chiave per l'uomo che soffre: informare, curare e custodire*

Fra i tanti che si spendono generosamente, anche la Chiesa è da sempre in campo e continuerà su questa impegnativa ed esigente via di vicinanza e di accompagnamento all'uomo che soffre. Non è un caso allora che questa XXXI Conferenza Internazionale abbia voluto adottare le seguenti parole-chiave per dare il senso – inteso come significato e come direzione – della presenza della Chiesa in questa vera e propria opera di misericordia: *informare*, per fare il punto sullo stato delle conoscenze sia scientifiche sia clinico-assistenziali; *curare* meglio in una logica accogliente e solidale la vita del malato; *custodire* l'ambiente nel quale l'uomo vive.

*Messaggio*, 12.XI.2016

*Rispetto e custodia del creato per evitare danno alle molte malattie rare*

... molte malattie rare hanno cause genetiche, per altre i fattori ambientali hanno un forte rilievo; ma anche quando le cause sono genetiche, l'ambiente inquinato funge da moltiplicatore del danno. E il peso maggiore grava sulle popolazioni più povere. È per questo che voglio

nuovamente porre l'accento sull'assoluta importanza del rispetto e della custodia del creato, della nostra casa comune.

*Messaggio*, 12.XI.2016

### *La Chiesa «ospedale da campo»*

... per la Chiesa rimane prioritario mantenersi dinamicamente in uno stato di «uscita», per testimoniare nel concreto la misericordia divina, facendosi «ospedale da campo» per le persone emarginate, che vivono in ogni periferia esistenziale, socio-economica, sanitaria, ambientale e geografica del mondo.

*Messaggio*, 12.XI.2016

### *I principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa sulla malattia*

Se è vero ... che la cura della persona affetta da una malattia «rara» o «negletta» è in buona parte legata alla relazione interpersonale medico-paziente, è altrettanto vero che la considerazione su scala sociale di questo fenomeno sanitario richiama una chiara istanza di giustizia, nel senso di «dare a ciascuno il suo», ovvero uguale accesso alle cure efficaci per uguali bisogni di salute indipendentemente dai fattori contestuali socio-economici, geografici, culturali. La ragione di ciò riposa su tre principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa. Il primo è il principio di *socialità*, secondo cui il bene della persona riverbera sull'intera comunità. Pertanto, la cura della propria salute non è solo una responsabilità affidata alla custodia della persona stessa, ma rappresenta anche un bene sociale, nel senso che quanto più si accresce la salute individuale, tanto più la «salute collettiva» ne beneficerà, non da ultimo anche sul piano di risorse che vengono liberate per altri capitoli di malattia che richiedano ricerca e cure impegnative. Il secondo principio è quello di *sussidiarietà*, che da una parte sostiene, promuove e sviluppa socialmente la capacità di ogni persona nel dare compimento a sé e alle proprie legittime e buone aspirazioni; dall'altra viene in aiuto della persona laddove essa non riesca da sé a superare possibili ostacoli, come è il caso, ad esempio, di una malattia. E il terzo principio, al quale dovrebbe

improntarsi una strategia sanitaria, a misura del valore-persona e del bene comune, è quello della *solidarietà*.

*Messaggio*, 12.XI.2016

### *Apriamo il cuore a Dio per pregare e dare aiuto ai malati*

Quanti modi diversi ci sono per pregare per il nostro prossimo! Sono tutti validi e accetti a Dio se fatti con il cuore... penso alla preghiera per le persone malate, quando andiamo a trovarle e preghiamo per loro; all'intercessione silenziosa, a volte con le lacrime, in tante situazioni difficili per cui pregare... Apriamo, dunque, il nostro cuore, in modo che lo Spirito Santo, scrutando i desideri che sono nel più profondo, li possa purificare e portare a compimento. Comunque, per noi e per gli altri, chiediamo sempre che si faccia la volontà di Dio, come nel Padre Nostro, perché la sua volontà è sicuramente il bene più grande, il bene di un Padre che non ci abbandona mai: pregare e lasciare che lo Spirito Santo preghi in noi. E questo è bello nella vita: prega ringraziando, lodando Dio, chiedendo qualcosa, piangendo quando c'è qualche difficoltà... Ma il cuore sia sempre aperto allo Spirito perché preghi in noi, con noi e per noi.

*Udienza*, 30.XI.2016

### *Amare Dio e i fratelli anche nell'esperienza della malattia*

Ponendomi fin d'ora spiritualmente presso la Grotta di Massabielle, dinanzi all'effigie della Vergine Immacolata, nella quale *l'Onnipotente ha fatto grandi cose* per la redenzione dell'umanità, desidero esprimere la mia vicinanza a tutti voi, fratelli e sorelle che vivete l'esperienza della sofferenza, e alle vostre famiglie; come pure il mio apprezzamento a tutti coloro che, nei diversi ruoli e in tutte le strutture sanitarie sparse nel mondo, operano con competenza, responsabilità e dedizione per il vostro sollievo, la vostra cura e il vostro benessere quotidiano. Desidero incoraggiarvi tutti, malati, sofferenti, medici, infermieri, familiari, volontari, a contemplare in Maria, *Salute dei malati*, la garante della tenerezza di Dio per ogni essere umano e il modello dell'abbandono alla sua volontà; e a trovare

sempre nella fede, nutrita dalla Parola e dai Sacramenti, la forza di amare Dio e i fratelli anche nell'esperienza della malattia.

*Messaggio, 8.XII.2016*

### *Ogni malato ha la sua dignità e la sua missione nella vita*

... ogni malato è e rimane sempre un essere umano, e come tale va trattato. Gli infermi, come i portatori di disabilità anche gravissime, hanno la loro inalienabile dignità e la loro missione nella vita e non diventano mai dei meri oggetti, anche se a volte possono sembrare solo passivi, ma in realtà non è mai così.

*Messaggio, 8.XII.2016*

### *Il malato porta in sé il suo dono da condividere con gli altri*

Il fatto che la Bella Signora le chieda di pregare per i peccatori, ci ricorda che gli infermi, i sofferenti, non portano in sé solamente il desiderio di guarire, ma anche quello di vivere cristianamente la propria vita, arrivando a donarla come autentici discepoli missionari di Cristo. A Bernadette Maria dona la vocazione di servire i malati e la chiama ad essere Suora della Carità, una missione che lei esprime in una misura così alta da diventare modello a cui ogni operatore sanitario può fare riferimento. Chiediamo dunque all'Immacolata Concezione la grazia di saperci sempre relazionare al malato come ad una persona che, certamente, ha bisogno di aiuto, a volte anche per le cose più elementari, ma che porta in sé il suo dono da condividere con gli altri.

*Messaggio, 8.XII.2016*

### *La forza della speranza che ci fa rialzare e ci sostiene*

Lo sguardo di Maria, *Consolatrice degli afflitti*, illumina il volto della Chiesa nel suo quotidiano impegno per i bisognosi e i sofferenti. I frutti preziosi di questa sollecitudine della Chiesa per il mondo della sofferenza e della malattia sono motivo di ringraziamento al Signore Gesù, il quale si è fatto solidale con noi, in obbedienza alla volontà del Padre e fino alla morte in croce, perché l'umanità fosse redenta. La solidarietà

di Cristo, Figlio di Dio nato da Maria, è l'espressione dell'onnipotenza misericordiosa di Dio che si manifesta nella nostra vita – soprattutto quando è fragile, ferita, umiliata, emarginata, sofferente – infondendo in essa la forza della speranza che ci fa rialzare e ci sostiene.

*Messaggio*, 8.XII.2016

### *Cultura della salute e dell'ambiente*

In occasione della Giornata Mondiale del Malato possiamo trovare nuovo slancio per contribuire alla diffusione di una cultura rispettosa della vita, della salute e dell'ambiente; un rinnovato impulso a lottare per il rispetto dell'integralità e della dignità delle persone, anche attraverso un corretto approccio alle questioni bioetiche, alla tutela dei più deboli e alla cura dell'ambiente.

*Messaggio*, 8.XII.2016

### *Essere sempre gioiosi della presenza e dell'amore di Dio per il malato*

In occasione della XXV Giornata Mondiale del Malato rinnovo la mia vicinanza di preghiera e di incoraggiamento ai medici, agli infermieri, ai volontari e a tutti i consacrati e le consacrate impegnati al servizio dei malati e dei disagiati; alle istituzioni ecclesiali e civili che operano in questo ambito; e alle famiglie che si prendono cura amorevolmente dei loro congiunti malati. A tutti auguro di essere sempre segni gioiosi della presenza e dell'amore di Dio, imitando la luminosa testimonianza di tanti amici e amiche di Dio tra i quali ricordo san Giovanni di Dio e san Camillo de' Lellis, Patroni degli ospedali e degli operatori sanitari, e santa Madre Teresa di Calcutta, missionaria della tenerezza di Dio.

*Messaggio*, 8.XII.2016



## ANNO 2017

### *Gesù è con il malati*

Ognuno ha il proprio problema, o una malattia, o una preoccupazione... Anche i bambini con problemi... Ci sono cose che non si possono spiegare, ma succedono, la vita è così... la vita è così. Gesù ha voluto essere vicino a noi anche col suo dolore, con la sua passione, con le proprie sofferenze, e Gesù è vicino a tutti voi. Lui stesso lo ha detto: «Se tu vai a trovare un malato, vai a trovare me» (cfr Mt 25,36.40). Gesù è con i malati, con quelli che hanno problemi. E questo è vero. Io so che quando si soffre, quando ci sono problemi, è difficile capire, ma non si tratta di capire, si tratta di sentire, sentire le carezze di Gesù. Soltanto questo. E questo consola.

*Omelia*, 15.I.2017 (Incontro con i malati)

### *La vita è sacra*

Ogni vita è sacra! Portiamo avanti la cultura della vita come risposta alla logica dello scarto e al calo demografico; stiamo vicini e insieme preghiamo per i bambini che sono in pericolo d'interruzione della gravidanza, come pure per le persone che stanno alla fine della vita – ogni vita è sacra! – perché nessuno sia lasciato solo e l'amore difenda il senso della vita. Ricordiamo le parole di Madre Teresa: «La vita è bellezza, ammirala; la vita è vita, difendila!», sia col bambino che sta per nascere, sia con la persona che è vicina a morire: ogni vita è sacra!

*Angelus*, 5.II.2017

### *Ottimizzare le risorse disponibili*

Se c'è un settore in cui la «cultura dello scarto» fa vedere con evidenza le sue dolorose conseguenze è proprio quello sanitario. Quando la persona malata non viene messa al centro e considerata nella sua dignità, si ingenerano atteggiamenti che possono portare addirittura a speculare sulle disgrazie altrui. E questo è molto grave! Occorre essere vigilanti, soprattutto quando i pazienti sono anziani con una salute fortemente compromessa, se sono affetti da patologie gravi e onerose per la loro cura o sono particolarmente difficili, come i malati psichiatrici. Il modello aziendale in ambito sanitario, se adottato in modo indiscriminato, invece di ottimizzare le risorse disponibili rischia di produrre scarti umani. Ottimizzare le risorse significa utilizzarle in modo etico e solidale e non penalizzare i più fragili.

*Discorso, 10.II.2017*

### *La tutela dei diritti dei più deboli*

Al primo posto c'è l'inviolabile dignità di ogni persona umana dal momento del suo concepimento fino al suo ultimo respiro (*Messaggio per la XXV Giornata Mondiale del Malato 2017, 8 dicembre 2016*). Non ci sia solo il denaro a orientare le scelte politiche e amministrative, chiamate a salvaguardare il diritto alla salute sancito dalla Costituzione italiana, né le scelte di chi gestisce i luoghi di cura. La crescente povertà sanitaria tra le fasce più povere della popolazione, dovuta proprio alla difficoltà di accesso alle cure, non lasci nessuno indifferente e si moltiplichino gli sforzi di tutti perché i diritti dei più deboli siano tutelati.

*Discorso, 10.II.2017*

### *La pastorale sanitaria per il malato*

Tra gli scopi che san Giovanni Paolo II ha dato alla Giornata Mondiale del Malato, oltre alla promozione della cultura della vita, c'è anche quello «di coinvolgere le diocesi, le comunità cristiane, le fa-

miglie religiose sull'importanza della pastorale sanitaria» (*Lettera al Card. Angelini per l'istituzione della G.M. del Malato*, 13 maggio 1992, 2). Tanti malati sono negli ospedali, ma molti di più sono nelle case, sempre più soli. Auspicio che vengano visitati con frequenza, perché non si sentano esclusi dalla comunità e possano sperimentare, per la vicinanza di chi li incontra, la presenza di Cristo che passa oggi in mezzo ai malati nel corpo e nello spirito. Purtroppo «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri – e i malati sono poveri di salute – è la mancanza di attenzione spirituale. [...] Hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 200).

*Discorso*, 10.II.2017

### *Membra preziose della Chiesa*

Le persone malate sono membra preziose della Chiesa. Con la grazia di Dio e l'intercessione di Maria, Salute degli infermi, possano diventare forti nella debolezza (cfr *2 Cor* 12,10), «e ricevere la grazia di completare ciò che manca in noi delle sofferenze di Cristo, a favore della Chiesa suo corpo (cfr *Col* 1,24); un corpo che, ad immagine di quello del Signore risorto, conserva le piaghe, segno della dura lotta, ma sono piaghe trasfigurate per sempre dall'amore» (*Omelia per il Giubileo delle persone malate e disabili*, 12 giugno 2016).

*Discorso*, 10.II.2017

### *La croce della malattia è seme di vita*

... la malattia è una croce – voi lo sapete – ma la croce è un seme di vita, e portandola bene si può dare tanta vita a tanta gente che noi non sappiamo; e poi, in Cielo, lo sapremo.

*Omelia*, 12.III.2017 (Incontro con anziani e malati)

### *Il dovere di visitare le persone malate*

Per favore, vi chiedo in nome di Cristo e della Chiesa di essere misericordiosi, sempre; di non caricare sulle spalle dei fedeli pesi che non possono portare, e neppure voi. Gesù rimproverò per questo i dottori della legge e li chiamò ipocriti. Con l'olio santo darete sollievo agli infermi. Uno dei compiti – forse noioso, anche doloroso – è andare a trovare gli ammalati. Fatelo, voi [sacerdoti]. Sì, va bene che vadano i fedeli laici, i diaconi, ma non tralasciate di toccare la carne di Cristo sofferente negli ammalati: questo santifica voi, vi avvicina al Cristo. Celebrando i sacri riti e innalzando nelle varie ore del giorno la preghiera di lode e di supplica, vi farete voce del Popolo di Dio e dell'umanità intera.

*Omelia, 7.V.2017*

### *Presenza silenziosa, offerta quotidiana, accettazione paziente e gioiosa*

La vostra presenza silenziosa ma più eloquente di molte parole, la vostra preghiera, l'offerta quotidiana delle vostre sofferenze in unione con quelle di Gesù crocifisso per la salvezza del mondo, l'accettazione paziente e persino gioiosa della vostra condizione sono una risorsa spirituale, un patrimonio per ogni comunità cristiana.

*Saluto ai malati al termine della Messa, Fatima, 13.V. 2017*

### *Rispettare ed amare le persone affette da Huntington*

Per troppo tempo le paure e le difficoltà che hanno caratterizzato la vita delle persone affette da Huntington hanno creato intorno a loro fraintendimenti, barriere, vere e proprie emarginazioni. In molti casi gli ammalati e loro famiglie hanno vissuto il dramma della vergogna, dell'isolamento, dell'abbandono. Oggi però siamo qui perché vogliamo dire a noi stessi e a tutto il mondo: «*hidden no more*», «*oculta nunca mas*», «mai più nascosta»! Non si tratta semplicemente di uno slogan, bensì di un impegno che ci deve vedere tutti protagonisti. La forza e la convinzione con cui pronunciamo queste parole derivano proprio da quanto Gesù stesso ci ha insegnato. Durante il suo ministero, Egli

ha incontrato tanti ammalati, si è fatto carico delle loro sofferenze, ha abbattuto i muri dello stigma e della emarginazione che impedivano a tanti di loro di sentirsi rispettati e amati.

*Discorso, 18.V.2017*

### *La malattia non cancella la dignità umana*

Per Gesù la malattia non è mai stata ostacolo per incontrare l'uomo, anzi, il contrario. Egli ci ha insegnato che la persona umana è sempre preziosa, sempre dotata di una dignità che niente e nessuno può cancellare, nemmeno la malattia. La fragilità non è un male. E la malattia, che della fragilità è espressione, non può e non deve farci dimenticare che agli occhi di Dio il nostro valore rimane sempre inestimabile.

*Discorso, 18.V.2017*

### *Malattia come momento di incontro, di condivisione e di solidarietà*

Anche la malattia può essere occasione di incontro, di condivisione, di solidarietà. Gli ammalati che incontravano Gesù venivano rigenerati anzitutto da questa consapevolezza. Si sentivano ascoltati, rispettati, amati. Nessuno di voi si senta mai solo, nessuno si senta un peso, nessuno senta il bisogno di fuggire. Voi siete preziosi agli occhi di Dio, siete preziosi agli occhi della Chiesa!

*Discorso, 18.V.2017*

### *Strumenti per aiutare i malati*

Alla malattia spesso si aggiungono la povertà, le separazioni forzate e un generale senso di smarrimento e di sfiducia. Perciò le associazioni e le agenzie nazionali e internazionali sono vitali... come braccia che Dio usa per seminare speranza... voce che queste persone hanno per rivendicare i loro diritti!

*Discorso, 18.V.2017*

### *Un «patto solidale»*

C'è tanto bisogno di diffondere una cultura della vita, fatta di atteggiamenti, di comportamenti. Una vera cultura popolare, seria, accessibile a tutti, e non basata su interessi commerciali. Più in particolare, le famiglie hanno bisogno di essere accompagnate in un cammino di prevenzione; un cammino che coinvolge le diverse generazioni in un «patto» solidale; un cammino che valorizza l'esperienza di chi ha vissuto, insieme ai propri familiari, il faticoso percorso della patologia oncologica.

*Discorso, 26.VI.2017*

### *Ogni «Periferia» chiama in causa la responsabilità di ogni cristiano*

«Periferia»... è ogni uomo e donna che vive una condizione di emarginazione; periferia è ogni persona costretta ai margini della società e delle relazioni, soprattutto quando la malattia ne infrange i ritmi consueti, come è il caso delle patologie oncologiche. È la periferia a chiamare in causa la responsabilità di ognuno di noi, perché ogni cristiano, al pari di ogni uomo animato dal desiderio di verità e di bene, costituisce uno strumento consapevole della grazia.

*Discorso, 26.VI.2017*

### *«Prendersi cura» non è «perdere tempo»*

Il «prendersi cura», testimoniato nella ferialità condivisa con tante persone ammalate, è una ricchezza inestimabile per la società: ricorda all'intera comunità civile ed ecclesiale di non aver paura della prossimità, non aver paura della tenerezza, non aver paura di «perdere tempo» con legami che offrano e accolgano sostegno e conforto reciproco, spazi di solidarietà autentici e non formali.

*Discorso, 26.VI.2017*

### *La prevenzione oncologica possa essere estesa a tutti*

... poiché la salute costituisce un bene primario e fondamentale di ogni persona, è auspicabile che la prevenzione oncologica possa essere

estesa a tutti, grazie alla collaborazione tra i servizi pubblici e privati, le iniziative della società civile e quelle caritative. In questo modo, con il vostro specifico contributo, anche in questo settore possiamo cercare di far sì che le nostre società diventino sempre più inclusive.

*Discorso, 26.VI.2017*



## CONCLUSIONE

Alla luce di quanto espresso con grande misericordia e straordinaria umanità da papa Francesco si comprende appieno come anche i gravissimi malesseri possano costituire opportunità di unione, di condivisione e di solidarietà.

Il Pontefice argentino sottolinea sempre la sacralità della vita umana, ponendo l'attenzione sull'importanza dell'uomo, che non deve mai perdere dignità e decoro, e promuovendo costantemente la cultura dell'incontro e della condivisione fraterna con il malato. L'uomo rimane in ogni suo stato della vita sempre prezioso davanti agli occhi del Signore e «anche le persone immerse nel mistero della sofferenza e del dolore, accolto nella fede, possono diventare testimoni viventi di una fede che permette di abitare la stessa sofferenza, benché l'uomo con la propria intelligenza non sia capace di comprenderla fino in fondo» (*Messaggio*, 3.XII.2014).

La Dottrina sociale della Chiesa, con la sua visione integrale dell'uomo, inteso essere personale e sociale, rappresenta la bussola per una sicura difesa degli ammalati e dona speranza e consolazione anche affermando il vero valore della sofferenza. «Il mondo non diventa migliore perché composto soltanto da persone apparentemente perfette» avverte papa Francesco nell'Omelia del 12 giugno del 2016, «ma quando crescono la solidarietà tra gli esseri umani, l'accettazione reciproca e il rispetto». Oggi «c'è chi vuole sbarazzarsi dei malati come un peso economico insostenibile in tempo di crisi: non c'è un farmaco efficace per tutto, la risposta è sempre l'amore», sostiene ancora il Papa, nella stessa omelia. Un amore che mette in guardia dal «pietismo che rinchiude i malati nei recinti».

La malattia trova così in Cristo il suo senso ultimo e contro la patologia della tristezza la soluzione prospettata è quella di amare incondizionatamente nonostante tutto.

Nella cultura attuale in cui ciò che è imperfetto deve essere nascosto e la cura del corpo, quasi un mito di massa, rappresenta principalmente un affare economico, Bergoglio invita la gente a ragionare e a comprendere dinamiche che non devono essere accantonate nel dimenticatoio.

La gente troppo spesso chiude gli occhi davanti alle malattie non capendo, come invece si dovrebbe, l'autentico senso della vita.

Prezioso e ricco di significato è poi il monito con cui il Pontefice di Buenos Aires fa capire il valore della persona: «Il modo in cui viviamo la malattia e la disabilità è indice dell'amore che siamo disposti a offrire: il modo in cui affrontiamo la sofferenza e il limite è criterio della nostra libertà di dare senso alle esperienze della vita, anche quando ci appaiono assurde e non meritate» (*Omelia*, 12.VI.2016).

Eh sì, l'individuo non deve essere turbato dalle sofferenze proprio perché anche in queste situazioni può diventare forte e a certificarlo lo sono stati anche gli ammalati che hanno incontrato Gesù. Loro sono stati rafforzati e rinvigoriti da tale consapevolezza perché hanno avuto piena concezione di essere stati ascoltati, rispettati, amati. Non si sono sentiti soli.

È importante dunque trovare un nuovo slancio per contribuire alla diffusione di una cultura rispettosa della vita e della salute in modo da rinnovare un impulso a lottare per il rispetto dell'integralità delle persone (come gli ammalati) che non devono mai avere il timore di essere abbandonate e trascurate.

È perciò nostro compito «sviluppare degli "anticorpi" contro questo modo di considerare gli anziani, o le persone con disabilità, quasi fossero vite non più degne di essere vissute» (*Discorso*, 21.VI.2015).

Oltre a ribadire nei suoi discorsi l'inviolabilità della vita della persona, papa Francesco indica e consiglia la via con cui superare le affezioni e i supplizi. «La sofferenza non è un valore in se stessa, ma una realtà che Gesù ci insegna a vivere con l'atteggiamento giusto. Ci sono, infatti modi giusti e modi sbagliati di vivere il dolore e la sofferenza. Un atteggiamento sbagliato è quello di vivere il dolore in maniera passiva, lasciandosi andare con inerzia e rassegnandosi. Anche la reazione della ribellione e del rifiuto non è un atteggiamento giusto. Gesù ci insegna a vivere il dolore accettando la realtà della vita con fiducia e speran-

za, mettendo l'amore di Dio e del prossimo anche nella sofferenza: è l'amore che trasforma ogni cosa» (*Discorso*, 17.V.2014). È quindi di fondamentale importanza anche il valore del tempo trascorso vicino al malato, interpretato come un farsi carico del prossimo per alimentare la fede in Cristo ed educare l'umanità a preservare e «amministrare la creazione nel suo complesso, quale dono consegnato alla responsabilità di ogni generazione perché la riconsegna quanto più integra e umanamente vivibile per le generazioni a venire» (*Discorso*, 19.XI.2015).

TIPOGRAFIA VATICANA